

# The Asia that will emerge from the crisis

## L'Asia che emergerà dalla crisi

Stefano Caldirola, stefano.caldirola@icci.it

Asia is today, in a general context in which the world struggles to emerge from the crisis, the continent which has the highest growth levels. While the United States, Europe and some emerging countries (e.g., Russia) have been hit hard by the financial crisis symbolically begun in September 2008, most Asian countries (with the notable exception of Japan) despite seeing their targets scaled back, have recorded robust growth.

Leaving China aside, which is assuming an increasingly important role not only in the continent but also in the broader global context, it is worth focusing on the second big "Asian giant", India and the other countries of the so-called "Emerging Asia". These two realities (India and the Association of South-East Asian Nations) are now linked by the idea of creating a free trade area that will most likely include the countries of Southeast Asia, India, Australia and New Zealand in 2016. This is a large area of free trade in Asia-Pacific, with over 1.8 billion inhabitants and

**By 2030, aluminium consumption growth will be driven by China and India (slide from the Aluminium Association of India - 2007 data).**

Entro il 2030, la crescita del consumo di alluminio sarà guidata da Cina e India (slide presa dal sito dell'Aluminium Association of India - dati 2007).

### The recovery in India and the ASEAN countries is close

### La ripresa in India e nei Paesi ASEAN è già vicina

about 6.3% of the world GDP. India is starting to become a protagonist of the world economy through a strong of change in its production system that will likely bring the country to grow at levels around 9-10% for at least 25 years (as affirmed by the Prime Minister Manmohan Singh in a speech on the 3rd March), or at levels of 7-8% (according to other estimates).

The global crisis has occurred in India at a time when the economy was growing at values around 8

L'Asia è oggi, in un contesto generale in cui il mondo fatica ad uscire dalla crisi, il continente che presenta i livelli di crescita più elevati. Mentre gli Stati Uniti, l'Europa ed anche alcuni dei Paesi emergenti (ad esempio la Russia) sono stati colpiti duramente dalla crisi finanziaria iniziata simbolicamente nel settembre del 2008, la maggior parte dei Paesi asiatici (con l'importante eccezione del Giappone), pur vedendo ridimensionati i propri target, ha comunque re-

gistrato una crescita robusta.

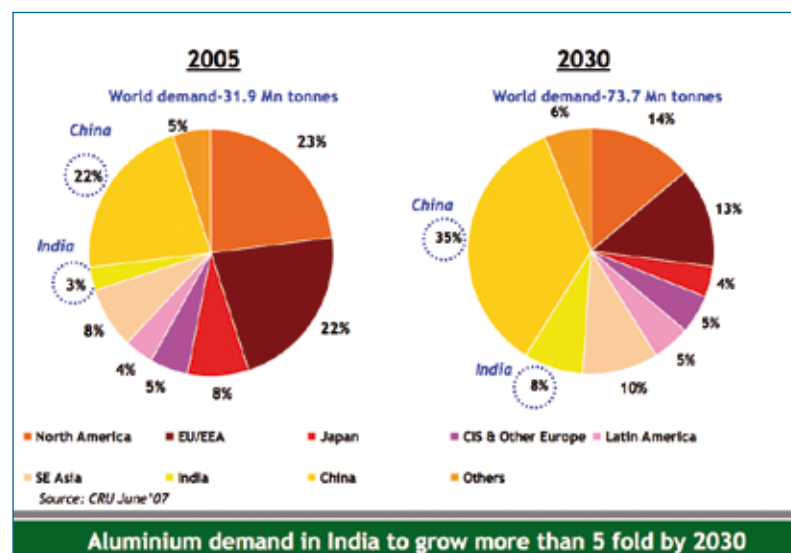
Lasciando da parte la Cina, che sta assumendo un ruolo sempre più importante non solo nell'ambito del continente ma nell'intero contesto globale, vale la pena concentrarsi sul secondo grande 'gigante asiatico', l'India, e sugli altri Paesi della cosiddetta 'emerging Asia'.

Queste due realtà (l'India e la Association of South-East Asian Nations) sono oggi legate dal progetto di creazione di una free trade area che molto probabilmente arriverà nel 2016 a comprendere i Paesi del sud-est asiatico, l'India, l'Australia e la Nuova Zelanda. Si tratta di una grande area di libero commercio dell'Asia-Pacific, con oltre 1,8 miliardi di abitanti e circa il 6,3% del PIL mondiale.

L'India si sta avviando a divenire un protagonista assoluto

dell'economia mondiale attraverso un fenomeno epocale di mutamento del proprio sistema produttivo che porterà il Paese probabilmente a crescere a livelli attorno al 9-10% per almeno 25 anni (secondo quanto annunciato dal Primo Ministro Manmohan Singh in un discorso del 3 marzo scorso), oppure a livelli del 7-8% (secondo altre stime).

La crisi globale è in-





**Stefano Caldirola is lecturer of Asian Contemporary History at the University of Bergamo and Consultant at the Indian 'Camera di Commercio' for Italy.**

Stefano Caldirola è docente di Storia Contemporanea dell'Asia all'Università di Bergamo e Consulente per la Camera di Commercio Indiana per l'Italia.

to 9% annually and especially hit the sectors most related exports (textiles, jewellery and precious stones) and partially the Information Technology sector. Although growth has declined by more than three percentage points in the period following September 2008 (reaching 5.3% in the second half of fiscal year 2008-09), the economy had already given substantial signs of recovery at the beginning of fiscal year now ending (1 April 2009-31 March 2010). According to the Government, in 2009-10 the Indian economy will experience an expansion of 7.5%, almost reaching the growth values prior to the crisis. These values will most likely be exceeded in 2010-11, when it is thought that the Indian growth might break the psychological limit of 10%. From one point of view we can say that the crisis has only partially slowed growth of a phenomenon that is structural and related to profound changes in the production system in Indian society, the obvious signs of which include the numerical expansion of the middle class, the technological

renewal of industry, urbanization and increased foreign investment. Today the public sector also contributes to growth having decided to invest heavily in infrastructure, the real Achilles heel of the country. The Planning Commission of the Government of Delhi has foreseen public investment of \$500 billion in infrastructure by 2012.

The industrial sector shows signs of great recovery. We can say that economic growth in India today is due to a greater extent to the industrial sector with respect to that, even in good health, of services, the traditional driving force behind the country's economy. This industrial boom will make the country less dependent on the tertiary sector and the export of IT services and BPO.

The opportunity to reconcile a high level of development and a social context still marked by strong criticalities is undoubtedly the great challenge facing the country's government in the years to come. Among ASEAN countries those most developed (Singapore, Malaysia and Thailand) and those most dependent on exports of raw materials (Brunei, Malaysia) have suffered more than others because of the crisis. Other less developed contexts (Vietnam, Indonesia and Laos) have continued to grow at good levels despite the crisis. Vietnam has especially shown a healthy economy (+5.3% in



tervenuta in India in un momento in cui l'economia stava crescendo a valori attorno all'8-9% annuo ed ha colpito soprattutto i settori maggiormente legati all'esportazione (tessile, gioielli e pietre preziose) ed in parte il settore dell'Information Technology. Nonostante la crescita sia ridotta di oltre tre punti percentuali nel periodo successivo al settembre del 2008 (arrivando al 5,3% nel secondo semestre dell'anno fiscale 2008-09) l'economia ha dato già consistenti segnali di ripresa all'inizio dell'anno fiscale che sta per concludersi (1 aprile 2009-31 marzo 2010). Secondo il Governo nel 2009-10 l'economia indiana conoscerà un'espansione del 7,5% arrivando quasi a toccare i valori di crescita precedenti alla crisi. Questi valori verranno molto probabilmente superati nel 2010-11, quando si pensa che la crescita indiana possa infrangere il limite psicologico del 10%. Da un certo punto di vista possiamo affermare che la crisi ha solo in parte frenato un fenomeno di crescita che è strutturale e connesso a profondi cambiamenti nel sistema produttivo e nella società indiana, i cui segnali evidenti sono l'espansione numerica della classe media, il rinnovamento tecnologico del comparto industriale, l'urbanizzazione e l'aumento degli investimenti esteri. Alla crescita contribuisce oggi anche il settore pubblico, deciso ad investire massicciamente nelle infrastrutture, vero tallone d'Achille del Paese. La Planning Commission del Governo di Delhi ha previsto investimenti pubblici per 500 miliardi di dollari nelle infrastrutture entro il 2012. Il settore industriale mostra segnali di grande ripresa. Possiamo affermare che oggi la crescita economica in India sia dovuta in maggior misura al settore industriale rispetto a quello, pure in salute, dei servizi, tradizionale motore trainante dell'economia

del Paese. Questo boom industriale renderà il Paese meno dipendente dal settore terziario e dall'esportazione di servizi IT e BPO.

L'opportunità di conciliare un elevato livello di sviluppo ed un contesto sociale ancora contraddistinto da forti criticità rappresenta indubbiamente la grande sfida che si pone innanzi ai governi del Paese negli anni a venire.

Tra i Paesi ASEAN quelli maggiormente sviluppati (Singapore, Malesia, Thailandia) e quelli maggiormente dipendenti dall'export di materie prime (Brunei, la stessa Malesia) hanno sofferto di più degli altri a causa della crisi. Altri contesti meno sviluppati (Vietnam, Indonesia, Laos) hanno continuato a crescere a buoni livelli nonostante la crisi. Soprattutto il Vietnam ha mostrato un'economia in salute (+5,3% nel 2009), e rappresenta oggi con i suoi quasi 90 milioni di abitanti un mercato dalle grandi potenzialità.

Stupisce in positivo la buona performance dell'Indonesia, il maggior Paese dell'area per PIL e popolazione, che sembra finalmente avere imboccato la strada giusta dopo quasi un decennio in cui gli effetti della crisi asiatica del 1997 e l'instabilità politica avevano impedito livelli di sviluppo elevati. L'Indonesia è stato l'unico Paese del G20, insieme ad India e Cina, a conoscere livelli di crescita superiori al 4% nel 2009.

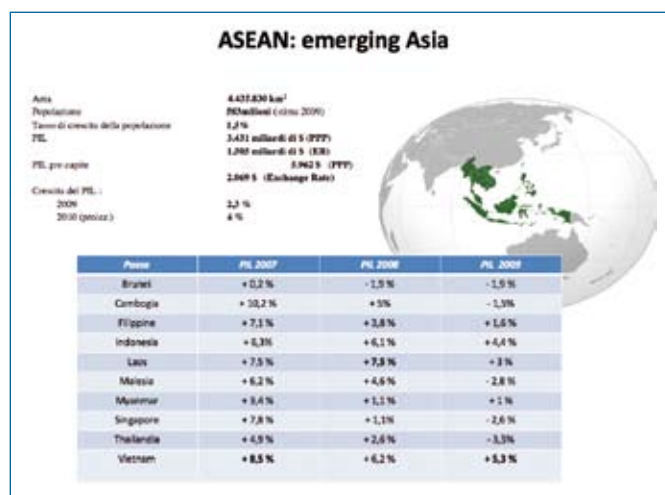
Le Filippine hanno registrato nel 2009 un PIL in crescita dell'1,6%, in sensibile calo rispetto al +7,1% dell'anno precedente. Ciò nonostante non si è verificato quel crollo catastrofico dell'economia che molti analisti si attendevano, partendo dal presupposto che le Filippine sono il Paese dell'area maggiormente legato per scambi di beni e servizi agli USA. Questa sostanziale tenuta dell'economia filippina è dovuta soprattutto ad

### ASEAN situation illustrated by Caldirola during the first 2010 F.A.R.O. meeting.

La situazione dei Paesi ASEAN illustrata da Caldirola durante il primo meeting 2010 F.A.R.O..

2009), and is today with nearly 90 million inhabitants a market with great potential.

The good performance of Indonesia, the largest country in the area in terms of GDP and population, is a pleasant surprise as it seems to finally have gotten on the right track after almost a decade in which the effects of the 1997 Asian crisis and political instability prevented high levels of development. Indonesia was the only country in the G20, along with India and China, to experience growth levels above 4% in 2009. In 2009 the Philippines registered a growth of 1.6% in the GDP, a marked decline from 7.1% the previous year. Nonetheless the catastrophic economic collapse that many analysts had expected did not occur, starting from the assumption that the Philippines is the country most strongly tied to the U.S. for trade in goods and services. This substantial maintenance of the Philippine economy is mainly due to a growing internal market (supported by remittances from the over 5 million emigrants) and the expansion of outsourcing of services (the country in this field has established itself as the second global hub behind India). Most worrisome in this context are especially the economies of Malaysia and Thailand, the countries most affected by the crisis. In the first case the dependence on exports of commodities (oil, rubber, tin) and electronic goods and petrochemicals industry have created a 2.8% drop in the GDP in 2009. It must be said however that the Malaysian economy, overall solid, already shows encouraging signs of recovery in the first half of 2010 (according to



estimates it should record growth in the GDP between 4% and 6% this year).

In the case of Thailand the international economic situation has combined with very negative local factors (strong political instability that led to damage to the key area of tourism and a steady decrease of foreign investments from 2007 to date).

Political stability significantly affects the very framework of individual countries in a context such as ASEAN, which is an institution of exclusive economic integration, in which the principle of non interference in the internal affairs of any individual State applies. The cases of Thailand and Myanmar (though very different) show the damage that may result from an unstable political framework or corrupt regimes which are highly insulated from international public opinion. Stability is the great challenge that the other countries of the area (especially Indonesia) will also face. The general trend is lower dependence on exports to the US, the EU and Japan, and greater regional integration, in which China plays a major role.

Paper presented at the first 2010 F.A.R.O. meeting (organized by Kauffmann&Sons) held on March 12 in Brescia. The next F.A.R.O. meeting is planned for 1-2 July.

un mercato interno in crescita (sostenuto dalle rimesse degli oltre 5 milioni di emigranti) e all'espansione dell'outsourcing di servizi (il Paese in questo campo si è ormai imposto come secondo hub mondiale, dietro solo all'India). A preoccupare in questo contesto sono soprattutto le economie di Malesia e Thailandia, gli Stati maggiormente colpiti dalla crisi. Nel primo caso la dipendenza dalle esportazioni di commodities (petrolio, gomma, stagno) e beni dell'industria elettronica e petrolchimica, ha generato un calo del PIL del 2,8% nel 2009. Va detto però che l'economia malese, nel complesso solida, mostra già segnali incoraggianti di ripresa per il primo semestre del 2010 (secondo le stime si dovrebbe registrare una crescita del PIL tra il 4% ed il 6%

nell'anno in corso). Nel caso della Thailandia la congiuntura internazionale si è combinata con fattori locali molto negativi (una spiccata instabilità politica che ha comportato danni al settore chiave del turismo ed una costante diminuzione degli investimenti esteri dal 2007 ad oggi). La stabilità politica influenza molto il quadro dei singoli Paesi in un contesto come quello dell'ASEAN, che è un'istituzione di esclusiva integrazione economica, in cui vige il principio di non ingerenza negli affari interni di ciascun singolo Stato. I casi di Thailandia e Myanmar (sebbene molto diversi tra loro) mostrano i danni che possono derivare da un quadro politico instabile o da regimi fortemente corrotti ed isolati rispetto all'opinione pubblica internazionale. La stabilità è la grande sfida che dovranno affrontare anche gli altri Paesi dell'area (soprattutto l'Indonesia). La tendenza generale è quella di una minore dipendenza dalle esportazioni verso USA, UE e Giappone, e ad una maggiore integrazione regionale, in cui la Cina gioca un ruolo di grande importanza.

Relazione presentata durante il primo appuntamento 2010 di F.A.R.O. (Osservatorio delle Materie Prime organizzato da Kauffmann&Sons) il 12 marzo a Brescia. Il prossimo appuntamento con F.A.R.O. è per i giorni 1-2 luglio.

